

ACHILLE CASALE *

RICORDO DI ENTOMOLOGI PIEMONTESE

Summary - A short commemoration is given, with some biographic notes, of three Entomologists of Piedmont recently dead: Felice Capra, Carlo Alberto Casolari and Giuseppe Rondolini.

Riassunto - L'Autore ricorda, con brevi note biografiche, le figure di tre Entomologi piemontesi recentemente scomparsi: Felice Capra, Carlo Alberto Casolari e Giuseppe Rondolini.

Non ho mai amato le commemorazioni e i necrologi enfatici e retorici, talora anche scritti da chi, con il defunto, non era solito intrattenere idilliaci rapporti quand'egli era in vita; e non mi piacciono neppure gli epitaffi ispirati al motto "*de mortuis nihil nisi bene*".

Mi piace invece che ci si ricordi, con affetto e con stima, di chi ha dato, spesso disinteressatamente e con modestia, un contributo a qualche settore della Scienza o della Cultura con piccoli mattoni di sapere, o con grandi edifici. Penso che sia anche di stimolo e di interesse, per chi è attivo in queste, o in altre attività, conoscere e giudicare tali personaggi non esclusivamente da quanto ci hanno lasciato (lavori pubblicati, collezioni, biblioteche), ma pure da qualche dato biografico, in grado di "costruire" attorno ad essi e ai loro caratteri una storia umana, fatta di vicende buone e cattive, confrontabili con quelle di tutti i comuni mortali.

Tre Entomologi piemontesi, tre figure diversissime, ma accomunate da una grande passione per gli studi naturalistici, ci hanno purtroppo lasciati in questi ultimi anni. A loro è dedicato questo ricordo.

Felice Capra (1896 - 1991) non richiede presentazioni a chi si sia occupato di Entomologia dal primo dopoguerra ad oggi: una vita lunghissima, un vigore e una passione inesauribili, una lucidità mantenuta fino agli ultimi anni gli hanno consentito di dedicare allo studio degli Insetti un contributo formidabile, testimoniato da collezioni allestite e da lavori pubblicati, "tanti, ma non quanti avrebbe potuto fare, e che invece ha insegnato a fare agli altri", come ha scritto Augusto Vigna Taglianti in un recente, affettuoso ricordo su *Fragmenta Entomologica*.

* Istituto di Zoologia dell'Università di Sassari - Via Muroni n. 25 - 07100 SASSARI

Nato a Vercelli, laureatosi a Torino, fu conservatore del Museo civico di Storia Naturale di Genova dal 1924 al 1957. Allontanatosi poi dal Museo, per incompatibilità di carattere e divergenze di opinione con il nuovo direttore, ma non dagli studi sempre coltivati, ebbe in quegli anni l'affetto e l'appoggio di amici e di allievi, che lo incontravano a Quarto dei Mille, sua residenza abituale, o durante i congressi e i convegni a cui raramente mancava, anche negli ultimi anni della sua vita. Baccio Baccetti, in particolare, lo ospitò a lungo a Siena, stabilendo quel duraturo sodalizio di amicizia e di collaborazione che si tradusse, anche, in molti pregevoli lavori sugli Ortotteroidei, gruppo al quale il Capra ha dedicato gran parte delle sue ricerche in campo sistematico, faunistico, biogeografico. La sua grande curiosità, la sua cultura di zoologo versatile, la sua ottima conoscenza della bibliografia, lo avevano anche reso valido specialista di Odonati, di Neurotteroidei, di Coleotteri Carabidi, Colevidi e Coccinellidi; e l'immane retino per Imenotteri e Ditteri, nelle sue escursioni di campagna, era testimone non solo di un suo interesse per altri gruppi di Insetti, ma anche di un lungo, seppur non sempre facile, rapporto di lavoro e di studio con Delfa Guiglia, altra notissima "istituzione" del Museo genovese.

Chi di noi l'ha conosciuto e frequentato più o meno a lungo, ha ricordi diversi e piacevoli delle chiacchierate con Capra: ci tornano alla mente i suoi racconti di episodi delle due guerre, a cui aveva partecipato, delle sue raccolte sulle Alpi (il

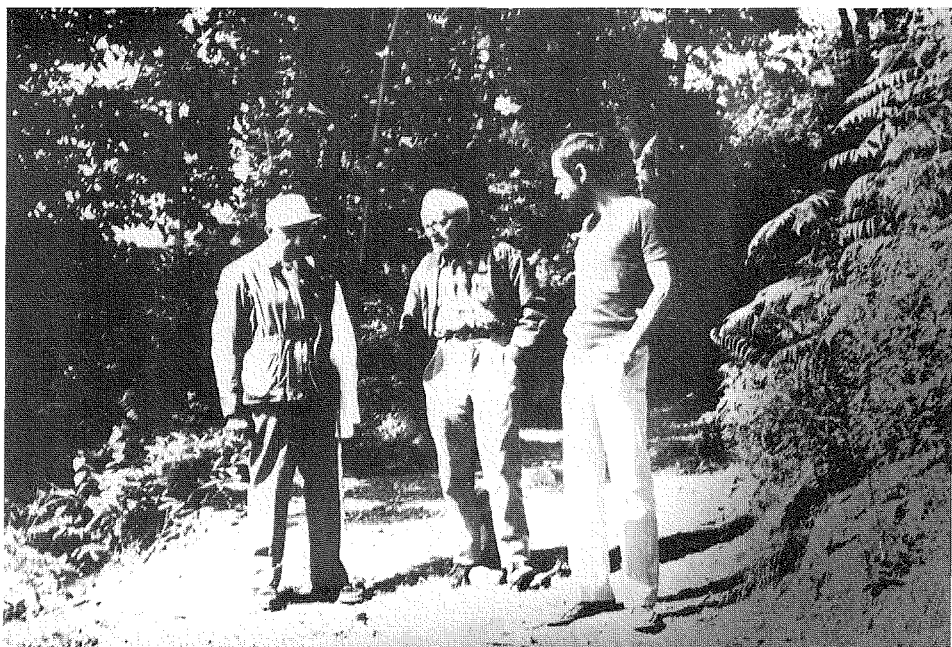


Fig. 1. A passeggio nei boschi del Biellese con Felice Capra (al centro) e Carlo Casolari (a sinistra), nell'estate 1977 (foto Sampò).

primo *Carabus olympiae*, visto e raccolto mentre si radeva, all'alba, davanti alle baite di Moncerchio) e i suoi ricordi delle grandi figure dell'Entomologia di questo secolo che aveva conosciuto (è sua, fra le altre, la più bella e completa biografia, con annessa bibliografia, di Giuseppe Müller).

Tutti lo ricordiamo come uno studioso aggiornatissimo e prodigo di consigli per i giovani e i non più giovani, talora anche polemico e aggressivo, ma sempre modesto e disponibile.

Capra era socio della Società Entomologica Italiana da moltissimi anni e di tante altre società scientifiche, e membro dell'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia. Sulla sua figura, unica e irripetibile, alcune biografie assai più complete e dettagliate stanno comparando o compariranno: proprio per tale ragione la presente nota biografica è volutamente breve.

A me piace ricordarlo qui come un uomo semplice, più a suo agio fra libri e scatole di Insetti, o attorno ad una buona tavola imbandita nella meravigliosa casa di Zumaglia, presso Biella, dove trascorreva l'estate (magari dopo un passaggio a Torino o a Chivasso per ricaricarsi le "pile" del cuore) con la sua non meno arzilla e longeva cugina oppure ancora nelle lunghe passeggiate fra i boschi, dove si raccoglievano Insetti e si commentavano i reperti: tanti di quei suoi commenti e insegnamenti torneranno alla mente di molti di noi, ora che Capra non c'è più.

Giuseppe Rondolini (1920 - 1989) era nato a Villadossola (Novara), e dalle sue montagne (la storica "Repubblica dell'Ossola") aveva ereditato, nel fisico e nel carattere, i tratti severi, rigorosi, talora duri, che mal celavano un carattere allegro, sereno, generoso. Era mio suocero.

Aveva imparato a conoscere la natura di montagna seguendo il padre, medico condotto della zona in tempi durissimi (a lui è dedicata la sezione del C.A.I. della cittadina ossolana), e crescendo in una famiglia numerosa in cui i minerali, le piante, gli animali e i libri scientifici erano una realtà quotidiana. Dopo gli studi universitari a Torino, e dopo la guerra, aveva iniziato a lavorare per la Montecatini (poi Montedison), alla ricerca di giacimenti minerari meritevoli di sfruttamento in Italia e all'estero (in Tunisia). In quegli anni aveva soggiornato per lunghi periodi nei luoghi più remoti e nelle miniere più inaccessibili, dalla Calabria al Trentino, dalla Presolana alla Bisalta, e aveva conosciuto un'Italia molto più povera dell'attuale, ma certo più bella e più ricca di ambienti naturali. Lasciata la Montedison, negli anni '70 si era trasferito a Gattinara, per dirigere una cava locale. E lì, approfittando di un soggiorno più stabile, aveva ripreso con rinnovato vigore le predilette raccolte entomologiche e gli studi naturalistici mai abbandonati.

Beppe era agli antipodi del collezionismo: apprezzava solo gli insetti da lui stesso osservati, raccolti (con parsimonia), spesso allevati e fotografati in natura. Non faceva scambi e non acquistava materiale, ma offriva molto volentieri informazioni ed esemplari agli amici che passavano a visitarlo.

Agli anni di Gattinara, favoriti anche dalla vicinanza con zone naturalisticamente fra le più pregevoli, risalgono alcune delle sue più belle scoperte: la più straordinaria, senza dubbio, fu quella di una rigogliosa popolazione del favoloso *Carabus olympiae* (conosciuto dai tempi del Sella, e fino ad allora, di un unico

pascolo del Biellese), in una nuova stazione e in un ambiente, una faggeta a 1000 metri di quota, del tutto diverso da quello "classico" della località tipica (fig. 2).

Del reperto, riportato poi nel volume sui Carabidi della Fauna d'Italia e in una successiva opera monografica sul Carabo, a cura di Pro Natura Biellese, demmo notizia insieme, in forma tra il serio e il faceto ("demolizione di un mito"), senza rivelare l'esatta ubicazione del biotopo.

Quando lo iniziai ai misteri dell'Ambiente Sotterraneo Superficiale, mediante la tecnica delle esche interrate, Beppe si diede subito da fare nelle Alpi Pennine e nelle Prealpi Biellesi: un risultato, fra gli altri, fu la scoperta di nuove popolazioni, in diverse località, della pure mitica *Bathysciola adelinae*, descritta da Doderò su due esemplari della Grotta di Bercovéi, presso Sostegno, e mai più ritrovata (Capra stesso, e chi scrive, l'avevano più volte ricercata invano nella località tipica). A questa specie dedicammo una nota comparsa nelle "Mémoires de Biospéologie".

Alla fine degli anni '70 risalgono pure le nostre entusiasmanti raccolte nelle baragge di Rovasenda e di Masserano, stimulate dai Programmi finalizzati del C.N.R.: una bellissima documentazione fotografica di Rondolini ci mostra intatte molte di quelle brughiere, poco prima che le ruspe ne facessero scempio.

A parte sporadici reperti qua e là per l'Italia, alcune belle raccolte nelle Alpi del Trentino con la moglie Liliana, durante le vacanze estive, e una battuta "esotica", a cui l'avevo convinto, nelle foreste dei Pirenei, le ricerche di Giuseppe Rondolini furono concentrate nel Piemonte: convinto del fatto (e lo dimostrava!) che gli animali stanno dove lo decidono loro, e non dove lo diciamo noi, batteva minuziosa-



Fig. 2. Giuseppe Rondolini nelle faggete del *Carabus olympiae*

mente le zone e gli ambienti trascurati dagli altri entomologi, con risultati spesso sorprendenti.

Negli ultimi anni si era trasferito a Cigliano, e aveva iniziato una accurata esplorazione (particolarmente dedicata ai Coleotteri Carabidi e Driopoidi) degli ambienti umidi dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea.

Fino a quando la malattia glielo ha consentito, ha annotato con nitida scrittura i dati di quei reperti nel suo ultimo quaderno di raccolte.

Questi quaderni, e la collezione ricca di alcune migliaia di esemplari (di Lepidotteri e di Coleotteri), formano un corpo inscindibile e la testimonianza di quello stile di Beppe, purtroppo un po' fuori moda, di fare della ricerca naturalistica per puro entusiasmo e in maniera del tutto disinteressata.

Cercando di uniformarci a questo suo stile, abbiamo donato la sua collezione e i relativi appunti al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino.

Carlo Alberto Casolari (1902 - 1986) era uno degli ultimi rappresentanti (certamente l'ultimo, a Torino) di un'Entomologia amatoriale, fatta di passione e di stile, giunta fino a noi da un passato che ci pare remoto: l'aspetto riservato, quasi dimesso, sotto cui si rivelava fin dal primo incontro un'intelligenza arguta, un carattere forte e una cultura vastissima, la passione per le collezioni storiche e l'amore per i libri antichi, di cui era uno straordinario intenditore e un grande raccoglitore, la grande casa-museo piena di arredi preziosi, gli strumenti di raccolta e di preparazione del più classico "stile Gruppioni", tutto in lui e attorno a lui creava quell'atmosfera che ciascuno di noi associa alla figura, un poco stereotipata, dell'entomologo-museologo "da manuale". Non casualmente Casolari è stato il primo e unico Conservatore Onorario del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino.

Nato a Modena, si era trasferito molto giovane a Torino, dove aveva conseguito la laurea in Chimica; successivamente aveva assunto l'incarico di direttore chimico dell'azienda dolciaria Caffarel, compito gravoso che lo aveva impegnato per lunghi anni, con frequenti viaggi anche nella sede di Montecarlo.

Raggiunta la pensione, come ha ricordato in una recente commemorazione Pietro Passerin d'Entrèves, Carlo Casolari aveva iniziato una proficua collaborazione con il Museo e Istituto di Zoologia Sistemica dell'Università di Torino, diretto dal Prof. Umberto Parenti. Negli anni '70, con un lavoro certosino di riordino e di restauro, affiancato dal prof. Parenti e dai suoi collaboratori, e assistito a casa dalla Signora Renata, aveva reso nuovamente consultabili le preziosissime collezioni entomologiche confluite nel museo universitario, dove da anni versavano in uno stato di quasi totale abbandono: raccolte storiche come la Spinola di Imenotteri, o la Baudi di Selve di Coleotteri, sono oggi in perfetto stato di conservazione nelle scatole di legno e vetro progettate e commissionate appositamente al falegname dal Casolari stesso, scatole di cui quasi tutti gli entomologi torinesi hanno avuto modo di apprezzare, almeno qualche volta, la robustezza e la funzionalità; così come molti (compreso chi scrive) continuano a usare la gomma arabica di "ricetta Casolari", fatta secondo dosi e tempi di riscaldamento che la sua esperienza di chimico gli avevano suggerito.

Pur assorbito da vari impegni, Casolari non aveva mai cessato di incrementare la sua vasta collezione entomologica, una delle poche in Italia estesa a tutti gli ordini principali di Insetti: Ortotteri, Blattoidei, Fasmidi, Rincoti, Odonati, Neurotteri, Coleotteri, Lepidotteri, Ditteri e Imenotteri. Con qualche colpo di retino nel giardino della sua bellissima casa al di là del Po, o nel corso di qualche breve escursione (ad una di queste si riferisce la foto di fig. 1), o ancora durante le vacanze nella casa di San Paolo Solbrito, nell'Astigiano, aggiungeva ogni anno nelle cassette esemplari scelti (ma anche stadi preimmaginali e reperti biologici, come nidi di Imenotteri), che si rivelano di particolare importanza per ricerche di faunistica in Piemonte. Disdegnava però le raccolte indiscriminate e le inutili stragi: negli ultimi anni, sempre più spesso manifestava e mi confidava i sentimenti tipici del "cacciatore pentito".

Come tutti gli Entomologi longevi, Casolari amava raccontare, ed era un piacere ascoltarlo, aneddoti riguardanti naturalisti scomparsi che egli aveva personalmente conosciuto, così come episodi di antiche cacce in ambienti oggi degradati e urbanizzati. Ma soprattutto la bibliofilia era il suo sentimento dominante: sapeva scegliere, acquistare e anche restaurare i libri più preziosi, e nella sua biblioteca, accanto a opere di enorme valore quali l'edizione tedesca completa del "Seitz" sui Macrolepidotteri, o il non meno raro "André" sugli Imenotteri, figuravano, aggiornatissime, le collane recenti della Fauna d'Italia o il Bollettino della Società Entomologica Italiana dal 1939, anno in cui ne era diventato socio.

Ho accennato, all'inizio, allo stile di Carlo Casolari: alludevo a una signorilità tutta sua, di quelle che nulla hanno a che fare con il censo, la posizione sociale occupata, il benessere economico. Ricordo di lui, in occasione della tradizionale visita natalizia, accolti dallo scodinzolare del pointer Diana, l'immane scatola di cioccolatini della "sua" Caffarel per mia figlia, allora molto piccola: non se l'era scordata, e stava sul comodino da notte, anche durante l'ultimo nostro incontro, in quel Natale del 1986, pochi giorni prima della fine che attendeva tranquillo nel suo letto. Come ogni collezionista, amava gli Insetti delle sue raccolte e i suoi libri preziosissimi. Questo non gli impediva di prestare e gli uni e gli altri, per tempi anche lunghi, a chi godeva della sua fiducia: la fotocopia del raro volume del Kieffer sui Diapriidae dell'André, *Hymenoptères d'Europe et d'Algérie*, ho potuto ottenerla solo grazie alla sua disponibilità. E all'inizio degli anni '70, quando in parecchi lavoravamo giorno e notte allo "Zibaldone" del Goidanich sui precursori minori dell'Entomologia italiana, gli esemplari più belli da fotografare, e la sua inesauribile biblioteca, erano continuamente a nostra disposizione.

Dopo la sua scomparsa, mi è toccato l'ingrato compito di imballare quei materiali carichi di storia e di ricordi, e di accompagnarli al Museo Regionale di Scienze Naturali, dove sarebbero dovuti rimanere. Poi qualcosa andò storto, e l'accordo con la famiglia non si realizzò. La collezione (ricca di poco meno di 300 scatole formato 39 x 26 cm, e di formato circa doppio per i Lepidotteri, come si rileva dalle accurate note descrittive del Prof. Passerin) fu donata al Collegio San Giuseppe di Torino, Istituto di cui il nipote era ex-allievo, e che già vanta, oltre a singoli pezzi naturalistici rari e molto interessanti, anche una delle più vaste e complete raccolte di Colibrì esistenti al mondo.

I libri hanno preso altre strade, non so quali. Il risultato è che comunque le

Istituzioni pubbliche di Torino, per l'ennesima volta, hanno perso un patrimonio di cultura e di storia a cui la città non sembra particolarmente affezionata, al di là delle pompose dichiarazioni ufficiali e delle ricorrenti manifestazioni effimere: nell'arco di qualche anno, le due più grandi e preziose biblioteche entomologiche private torinesi, quella di Casolari e quella di Goidanich, se ne erano andate definitivamente verso altri lidi.